

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXX n. 18

31 Ottobre 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERO' - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO - (Im. Cr.)

## RIFLETTENDO SUL CASO SOMERVILLE...

### Diritto ecclesiastico e diritto divino

Nel precedente numero abbiamo lasciato parlare la fede del rev. Somerville e documentato l'ennesimo abuso di un'autorità, il card. Ambrozic, Vescovo di Toronto, nei confronti di un sacerdote, che altro non chiede che di essere fedele alla Chiesa di sempre e di adempiere il proprio dovere verso la *suprema lex* di ogni apostolato cattolico e sacerdotale in specie: la salvezza delle anime.

Non abbiamo usato un termine casuale: intendiamo esplicitamente sottolineare che quanto operato dal card. Ambrozic è un vero e proprio abuso di autorità. Ci spieghiamo meglio. Spesso casi come questo o come quello di un altro prete americano, il rev. Zigrang, anch'egli recentemente sospeso *a divinis*, o ancora come quello di mons. Lefebvre e tanti altri casi simili vengono affrontati da un punto di vista meramente canonico. Ci si limita a considerare se le persone in questione possano portare a proprio sostegno articoli del Diritto Canonico, se, cioè, la loro azione sia legalmente giustificata. Su questa linea si colloca la lettera con la quale il card. Ambrozic sospende *a divinis* il rev. Somerville: «Rev. Somerville, nel giorno della sua ordinazione, quasi mezzo secolo fa, Lei ha posto le Sue mani in quelle dell'Arcivescovo ordinante e ha promesso obbedienza a lui e ai suoi successori, come prescrive il canone 127 del Codice di Diritto Canonico del 1917 ("Tutti i chierici, e specialmente i preti, sono tenuti per un obbligo speciale a prestare

rispetto e obbedienza al proprio Ordinario") e come ribadisce il canone 273 del Codice del 1983 ("I chierici sono tenuti per un obbligo speciale a prestare rispetto e obbedienza al Sommo Pontefice e al proprio Ordinario")». E ancora: «È mia convinzione che Lei non abbia "formalmente" aderito alla menzionata Fraternità San Pio X. L'adesione formale a questa Fraternità, il cui fondatore è stato scomunicato "ipso facto" dalla Sede Apostolica il 1° luglio del 1988, comporterebbe, come Lei probabilmente sa, in base al canone 1364, la sua pari immediata scomunica "de jure" da parte della Chiesa». E così fino alla dichiarazione di sospensione: «Alla luce di quanto sopra detto, con la dovuta osservanza del canone 1342, 1, e dei canoni 1717-1720:

- Vista la sua flagrante inosservanza dei miei precedenti avvertimenti perché cessasse e desistesse dal suo comportamento disobbediente (canoni 1330; 1347. 1)

- Vista l'esistenza della condizione di grave imputabilità delle Sue azioni (canone 1321)

- Vista l'assenza di circostanze attenuanti (canoni 1322-1324)

Con la presente decreto nei Suoi confronti la comminazione della censura di sospensione come previsto dal canone 1333, 1, 1-3.<sup>1</sup>

Invano il rev. Somerville ha tentato di richiamare al proprio Vescovo una verità fondamentale: è la Fede a fondare il Diritto Canonico e non il contrario. Pertanto il Diritto canonico non può essere utilizzato a danno della Fede. A sostegno di ciò

il rev. Somerville riporta due citazioni significative: «Uno stato di emergenza richiede misure di emergenza; durante questo stato le normali restrizioni sono sospese... per il bene delle anime. La presente situazione della Chiesa è sicuramente un'emergenza»; «È sbagliato obbedire ad un ordine contrario alla giustizia e dannoso per la Fede, per amore dell' inferiore virtù dell'obbedienza». E aggiunge:

«Queste parole, scritte per giustificare le ordinazioni di quattro Vescovi da parte dell'arcivescovo Lefebvre, ordinazioni che avevano lo scopo di mantenere la Fede cattolica e i Sacramenti, mi sembra possano giustificare anche la disobbedienza a Lei, imputatami per sostenere l'opera pastorale di Lefebvre continuata dalla FSSPX. Riguardo a questa obbedienza, che Vostra Em.za lamenta venuta meno (par. 2), io mi sto solo sforzando di confermare la mia obbedienza a tutti i Papi e a tutti i Vescovi di Toronto (fino al 1958) e alla Tradizione cattolica che costoro hanno sostenuto e incarnato. Io faccio ciò perché la Tradizione, quale fonte della Rivelazione, viene da Dio, al quale si deve obbedire più che agli uomini»<sup>2</sup>.

È precisamente il rapporto tra diritto positivo canonico e diritto positivo divino, la superiorità del secondo sul primo e la fondazione del primo sul secondo che permettono di comprendere e approvare la dolorosa presa di posizione del rev. Somerville e di quanti, prima e dopo di lui, hanno accettato e accetteranno

<sup>1</sup> Lettera del cardinale Ambrozic, 15 luglio 2004.

<sup>2</sup> Lettera del rev. Somerville al card. Ambrozic, 9 agosto 2004.

di subire tutte le persecuzioni conseguenti la scelta di "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

### La funzione della legge ed i suoi limiti

Ogni legge, per sua natura, deve porsi in termini universali, generali, in quanto essa è posta in vista del bene comune: «Tutte le leggi sono ordinate alla comune salvezza degli uomini, e in vista di essa ottengono vigore e natura di legge; invece, in quanto se ne allontanano, non hanno più forza di obbligare... Ora, spesso capita che quanto ordinariamente è utile osservare per il bene comune in certi casi è sommamente nocivo. Dal momento, quindi, che il legislatore non può contemplare i singoli casi, propone una legge in base a quanto avviene ordinariamente, badando alla comune utilità». In un altro passo, S. Tommaso ribadisce: «Le leggi universali... sono stabilite per il bene della moltitudine. Perciò nell'istituirle il legislatore tiene presente ciò che avviene ordinariamente e nella maggior parte dei casi». Pertanto, per la sua stessa natura, una legge non può contemplare casi eccezionali e straordinari, che pur si danno. Come ci si regolerà in tali circostanze straordinarie? Ci risponde ancora il dottore Angelico, trattando della virtù della prudenza: «Capita talvolta di dover agire al di fuori delle leggi ordinarie... Perciò in questi casi bisogna giudicare in base a principi più alti delle leggi comuni alle quali si attiene la *synesis* [buon senso comune]. Quindi si esige una virtù di giudizio impostata su questi principi più alti, che viene detta *gnome* [facoltà di discernimento o di discrezione] e che implica una particolare perspicacia di giudizio». È necessario ritenere, per il seguito del nostro discorso, che in casi straordinari, in quei casi, cioè, che la legge non può prevedere e regolamentare in quanto eccezionali, è necessario fare ricorso a principi superiori a quelli della legge ordinaria e comune. Se per *synesis* si intende la virtù del retto giudizio circa quelle cose che non escono dalle regole ordinarie, per *gnome* si indica la virtù del retto giudizio secondo principi più alti allorché, per situazioni straordinarie, sia necessario recedere dalle regole comuni. Ora, il diritto canonico è «un complesso di leggi con le quali la Chiesa di Cristo è ordinata e

retta, per l'autorità dello stesso Cristo e del Suo Vicario, affinché i fedeli siano condotti al fine proprio della Chiesa». Essendo *complexus legum*, anch'esso ha quella generalità propria della legge; è chiaro pertanto che possono verificarsi casi non previsti o comunque non legiferati dal diritto ecclesiastico. In tali casi sarà necessario richiamarsi a principi superiori, quali il diritto divino, naturale o positivo.

Dalla definizione classica di Diritto Canonico appena data ricaviamo un'ulteriore considerazione, ossia che costitutivo della legge è il fine. Riprendiamo un testo tomistico precedentemente citato: «Tutte le leggi sono ordinate alla comune salvezza degli uomini, e in vista di essa ottengono vigore e natura di legge; invece in quanto se ne allontanano non hanno più forza di obbligare [...]. Perciò, se nasce un caso in cui l'osservanza di tale legge è dannosa al bene comune, allora essa non va osservata». Con la successiva precisazione: «Se l'osservanza letterale della legge non presenta un pericolo immediato, da fronteggiare subito, non spetta a chiunque precisare ciò che è utile o dannoso alla città [cioè al bene comune], ma spetta solo a coloro che comandano... Se, invece, si tratta di un pericolo immediato che non dà il tempo di ricorrere al superiore, allora la necessità stessa comporta la dispensa: poiché la necessità non ha legge». Ricapitolando: in casi di straordinaria (nel senso letterale di "non ordinaria") necessità, casi che la legge, per il suo carattere di universalità, non riesce a prevedere o, su cui, più semplicemente, non legifera per evitare complicazioni, è possibile non osservare la legge ordinaria, purché ci si richiami nel proprio operare a principi più alti. In tali casi si tratta di costatare che quella legge non può essere applicata nel caso specifico, in quanto la sua osservanza si volgerebbe contro il fine stesso della legge, che è sempre il bene comune.

### L'obbedienza "disordinata"

Applicare una norma del diritto o obbedire ad essa nel caso eccezionale in cui la sua osservanza porti a ledere principi più alti, non è obbedienza, ma la negazione della virtù dell'obbedienza. E ciò in quanto

1. se è vero che l'obbedienza è la più alta virtù morale, tuttavia non è la più grande delle virtù. Infatti «il fine è sempre superiore a ciò che è per il fine» e quindi «le virtù con cui si aderisce direttamente a Dio, ossia le virtù teologali, sono superiori a quelle morali, che hanno il compito di disprezzare qualche bene terreno per aderire a Dio». È chiaro, dunque, che le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità, che hanno per oggetto immediato Dio, sono superiori ad ogni altra virtù, compresa l'obbedienza, la quale è a servizio di queste virtù e non a loro detrimento. Perciò mai, in nessun modo e per nessun motivo, si può tralasciare di credere in Dio e a tutto ciò che Egli ha rivelato, né cessare di sperare in Lui e ancor meno di amarLo con tutto se stessi<sup>9</sup>. Scambiare il mezzo (l'obbedienza), per quanto sublime, per il fine (la vita teologale) è sovvertire l'ordine voluto da Dio. Più semplicemente: usare dell'obbedienza contro il fine in vista del quale il Signore l'ha posta, significa andare contro la stessa obbedienza.

2. Ogni uomo è tenuto ad obbedire a Dio in tutto: «Sta scritto: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Ma talora i comandi dei superiori sono contro Dio. Quindi non si deve obbedire ai superiori in tutto"». Pertanto, sintetizza S. Tommaso, esistono tre tipi di obbedienza: «la prima, sufficiente per salvarsi, si ferma ad obbedire nelle cose d'obbligo; la seconda, perfetta, ubbidisce in tutte le cose lecite; la terza, disordinata, ubbidisce anche nelle cose illecite»<sup>10</sup>.

Il dottore Angelico è ancora più esplicito quando tratta dello scandalo. Afferma infatti: «lo scandalo passivo (o subito) implica in chi lo subisce un certo allontanamento dell'animo dal bene. Ora, nessuno che aderisca con fermezza ad una realtà immutabile può esserne allontanato. Ma i grandi, i perfetti aderiscono solo a Dio, la cui bontà è immutabile: poiché, sebbene aderiscano ai loro prelati, non vi aderiscono se non in quanto quelli aderiscono a Cristo, secondo le parole di San Paolo: "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1<sup>a</sup> Cor. IV, 16)»<sup>11</sup>.

Dunque, poiché la volontà di Dio è la prima regola<sup>12</sup>, per nessun mo-

<sup>9</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. CIV, a. 3.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*, ad. 3.

<sup>11</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. CIV, a. 5, s.c.

<sup>12</sup> *Ibidem*, ad. 3.

<sup>13</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. XLIII, a. 5.

<sup>14</sup> Cfr. *Summa Theologiae*, II-II q. CIV, a. 1.

<sup>3</sup> *Summa Theologiae*, I-II q. XCVI, a. 6.

<sup>4</sup> *Summa Theologiae*, I-II q. CXLVII, a. 4.

<sup>5</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. LI, a. 4.

<sup>6</sup> COCCHI, *Commentarium in Codicem Iuris Canonici*, I, 1925, p. 19.

<sup>7</sup> *Summa Theologiae*, I-II q. XCVI, a. 6.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

tivo ci è lecito allontanarci da essa; neppure per obbedire ai superiori.

### Resistenza all'autorità come obbedienza a Dio

Abbiamo fin qui mostrato come non sia lecito obbedire ad un' autorità legittima o ad una norma da essa legittimamente emanata, quando queste, data una particolare situazione, ci porrebbero contro doveri più alti. Ora, dimostreremo come, nel caso di pubblico pericolo per la Fede e per la salvezza delle anime, vi sia non solo un diritto, ma anche un dovere alla pubblica resistenza.

È ancora S. Tommaso ad indicarci la strada: **«Si noti che, quando ci fosse un pericolo per la Fede, i sudditi sono tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente. Perciò S. Paolo, che pure era suddito di S. Pietro, per il pericolo di scandalo nella Fede lo rimproverò pubblicamente»**<sup>15</sup>. Né vale la giustificazione di non voler resistere pubblicamente perché non ci si ritiene migliori di colui che si rimprovera: **«presumere di essere in modo assoluto migliore del proprio prelati è un atto di presuntuosa superbia, ma stimarsi migliore in qualcosa non è presunzione: poiché nessuno in questa vita è senza qualche difetto»**<sup>16</sup>. Sempre circa l'episodio della resistenza di S. Paolo nei confronti di S. Pietro, S. Tommaso scrive: **«... la verità, specialmente dove il pericolo è imminente, deve essere predicata pubblicamente, né si deve fare il contrario per paura che qualcuno si scandalizzi... La riprensione fu giusta e utile, e il suo motivo non fu di poco conto: si trattava di un pericolo per la preservazione della verità evangelica»**<sup>17</sup>. E qui S. Tommaso cita un monito di S. Gregorio Magno: **«Se qualcuno prende scandalo dalla verità, è preferibile far nascere lo scandalo piuttosto che abbandonare la verità»**<sup>18</sup>. Ciò si comprende facilmente se si riflette che **«senza la Fede è impossibile essere graditi a Dio»** (Eb. XI, 6), sia concesso riportare, per completezza, altre note citazioni di illustri autori. Anzitutto il Vitória, teologo del XVI secolo, che legittima la resistenza alla suprema autorità ecclesiastica paragonandola alla le-

gittima difesa: **«Si deve resistere in faccia al Papa che pubblicamente distrugge la Chiesa... Di conseguenza, se egli volesse dare tutto il tesoro della Chiesa o il patrimonio di San Pietro ai suoi parenti, se egli volesse distruggere la Chiesa, o fare altre cose di questo genere, non gli si dovrebbe permettere di agire in tale modo, ma si avrebbe l'obbligo di opporgli resistenza. La ragione di questo sta nel fatto che egli non ha il potere per distruggere; quindi, constatando che lo fa, è lecito resistergli... non facciamo questa affermazione nel senso che qualcuno possa giudicare il Papa o avere autorità su di lui, ma nel senso che è lecito difendersi. Chiunque, infatti, ha il diritto di resistere a un atto ingiusto, di cercarlo di impedirlo e di difendersi»**<sup>19</sup>.

È da notare la sottolineatura che il Papa, come ogni autorità, «non ha il potere di distruggere». Questo passo non può non richiamare alla mente quello della *Pastor Aeternus* del concilio Vaticano I: **«Ai successori di Pietro lo Spirito Santo non è stato promesso perché manifestasse... una nuova dottrina, ma perché con la sua assistenza custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli cioè il deposito della Fede»**<sup>20</sup>. Allorquando si constata che l'insegnamento del Papa sia in qualche modo contrario alla Rivelazione divina è obbligo di ogni cattolico non aderire a tale insegnamento, ma anzi impedire che esso si diffonda e avveleni spiritualmente i fedeli. Il Papa, infatti, è Vicario di Cristo; perciò la sua autorità è limitata dall'alto da Gesù Cristo stesso. Laddove, pertanto, si verifici un contrasto o anche solo una divergenza tra quello che il Papa insegna e ciò che Cristo ha insegnato e affidato alla Sua Chiesa nei secoli, senza esitazioni i fedeli debbono seguire Cristo, facendo il possibile perché anche i propri fratelli e lo stesso Vicario di Cristo ritornino all'obbedienza all'unico Signore. S. Roberto Bellarmino ribadisce lo stesso concetto: **«È lecito resistere al Romano Pontefice che tenta distruggere la Chiesa. Dico che è lecito di resistergli non ubbidendo ed impedendo che si esegua la sua volontà»**<sup>21</sup>.

### Lo stato di necessità

Dopo quanto abbiamo richiamato, è chiaro che la questione fondamentale diventa ora di stabilire se tale stato di pericolo per la Fede e per le anime oggi sussista veramente ed in quali termini.

Probabilmente quanti da tempo ricevono questa rivista non hanno bisogno di ulteriori prove della gravità della situazione che stiamo vivendo nella Chiesa cattolica. Da trent'anni questo quindicinale non ha mai cessato di denunciare, suo malgrado, abusi, eresie, errori dottrinali ed ogni sorta di pericoli per l'integrità della Fede. Possiamo sintetizzare il nocciolo della nostra resistenza con quanto il rev. Somerville ha scritto nella sua "Lettera aperta alla Chiesa": **«Costoro [i cattolici "tradizionalisti"], che hanno deciso di ritornare alla Messa e alla liturgia di prima del concilio... mi hanno dato una pesante lezione. Mi hanno fatto conoscere un gran numero di pubblicazioni, tra libri e saggi, i quali dimostrano, in maniera erudita e in termini comuni, che il concilio Vaticano II venne subito diretto, manipolato e infestato da persone e idee moderniste, liberali e protestantizzanti. Questi scritti, per di più, mostrano come la liturgia prodotta dal "Consilium", sotto la direzione dell'arcivescovo A. Bugnini, sia anch'essa affetta dagli stessi difetti, in special modo la nuova Messa. In essa viene sminuita la dottrina che l'Eucaristia è un vero Sacrificio, non solo un memoriale; viene indebolita la verità della Presenza Reale del Corpo e del Sangue di Cristo...»**.

Tra i motivi più importanti della nostra resistenza annoveriamo:

1. **la dottrina sulla libertà religiosa**, che pretende di affermare un diritto della coscienza personale indipendente dalla verità e dai diritti di Dio. Questa dottrina è stata ripetutamente condannata dai Papi, fino a Pio XII compreso. A proposito basta richiamare l'intervento di sua em.za card. Quiroga y Palacios, che così criticò lo schema *De libertate religiosa* del card. Bea: **«Tutto ciò è totalmente contrario alla dottrina cattolica fino ad oggi da tutti trasmessa e dai Sommi Pontefici esposta e difesa»**<sup>22</sup>;

2. **la nuova Messa**, ritenuta non invalida, ma rea di oscurare tutti quegli elementi che differenziano la Messa cattolica dalla cena protestante. Ciò fa sì che i fedeli, parte-

<sup>15</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. XXXIII, a. 4, ad. 2.

<sup>16</sup> *Ibidem*, ad. 3.

<sup>17</sup> *Super Epistolam S. Pauli Apostoli ad Galatas*, c. II, lect. III.

<sup>18</sup> *In Ez.*, hom 7, cit. in *Summa Theologiae*, II-II q. XLIII, a. 7, s.c.

<sup>19</sup> DE VITORIA, *Obras*, pp. 486-487.

<sup>20</sup> *Denz.* 3070.

<sup>21</sup> BELLARMINO, *De Romano Pontifice*, II, c. 29.

<sup>22</sup> *Acta et Documenta Concilio (Ecumenico Vaticano II) Apparando. Series II Praeparatoria II*, 4, cit., p. 728.

cipandovi, perdano lentamente il significato cattolico della Messa come vero Sacrificio ed assumano disposizioni e nozioni pericolose. Non è d'altra parte un mistero che la nuova Messa è stata voluta per riavvicinare i "fratelli" protestanti. Di questa nuova Messa i cardinali Ottaviani e Bacci hanno scritto che essa «*rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un'impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa*»<sup>23</sup>; «*è evidente che il Novus Ordo non vuole più rappresentare la fede di Trento. A questa fede, nondimeno, la coscienza cattolica è vincolata in eterno. Il vero cattolico è dunque posto, dalla promulgazione del Novus Ordo, in una tragica necessità d'opzione*»<sup>24</sup>.

3. **l'ecumenismo**, ritenuto dall'attuale Pontefice e dalla Gerarchia un cammino irreversibile, un impegno irrinunciabile. Eppure basterebbe guardare i frutti che esso produce: disorientamento e confusione nei fedeli, perdita della fede nella necessità della Chiesa cattolica per la salvezza, mancata distinzione tra l'unica religione vera e le false religioni...

È chiaro che non ci è possibile approfondire in questa riflessione ciascuno di questi punti; ci limitiamo a rimandare a quanto ne abbiamo già scritto e all'abbondante materiale esistente<sup>25</sup>. Vorremmo, però, rimuovere un'obiezione. A volte ci sentiamo ripetere che possiamo avere tutte le ragioni di questo mondo; resta, però, il fatto che né il Papa né la Gerarchia ufficiale riconoscono questo stato di necessità. Rispondiamo che una situazione è tale indipendentemente dal riconoscimento che di essa si può avere. L'oggettività è data dalla corrispondenza con la realtà e non dal consenso. Il consenso del Papa non costituisce l'oggettività di una situazione, ma semplicemente conferma tale oggettività. Se pertanto il Pontefice non si avvede della straordinaria gravità della situazione, ciò non significa che tale situazione non esista. Non ci si obietti allora che noi concordiamo con il Papa quando questi la pensa come noi e dissentiamo da lui quando le sue affermazioni contrastano con le nostre... Sia noi che il Papa siamo tenuti a conformare la nostra mente, le nostre parole ed i nostri atti a quanto

Dio ha rivelato e trasmesso per mezzo della Santa Madre Chiesa. Al suo insegnamento immutato ed immutabile dobbiamo tutti obbedienza; ed il Papa è al servizio di tale insegnamento. Quando pertanto il Papa è in disaccordo con il Magistero ordinario e straordinario dei suoi predecessori, come già detto, noi dobbiamo resistergli e attaccarci con forza alla Tradizione.

Il fatto poi che oggi molti non riconoscano siffatto grave stato di necessità è un'ulteriore prova della crisi, in quanto ciò manifesta che la maggior parte del popolo cristiano e della Gerarchia non ha più una forma mentis cattolica, non giudica più secondo i parametri della Fede. Non possiamo non sentire rivolto anche verso la nostra generazione il monito di Gesù: «*Ipocriti! sapete valutare l'aspetto del cielo e della terra; e come mai non sapete discernere il tempo presente? Come mai non sapete distinguere da voi stessi quel che è giusto?*» (Lc. XII, 56-57).

Si deve, comunque, notare che gli stessi ultimi Pontefici hanno denunciato la gravità della situazione, nonostante abbiano continuato a percorrere vie di rovina, rifiutandosi di "invertire la rotta". Paolo VI parlò di «*autodemolizione della Chiesa*»<sup>26</sup> e del noto «*fumo di satana nel tempio di Dio*»<sup>27</sup>. Giovanni Paolo II, in occasione di un Congresso sulle missioni al popolo, denunciò il profondo e sconcertante smarrimento dei cristiani poiché idee in contrasto con la Verità di sempre erano seminate a piene mani ovunque<sup>28</sup>. Nella recente enciclica *Ecclesia in Europa*, questo stesso Pontefice non esita a parlare di «*apostasia silenziosa*»! E apostasia, confusione, disorientamento, tiepidezza, ecc. sono parole che ricorrono anche sulle labbra dei Vescovi attuali.

In mezzo a questa apostasia generalizzata dobbiamo insistentemente ribadire che ciascun cristiano ha il diritto e il dovere di difendere la Fede, quando questa viene minacciata, perché difendere la Fede è difendere la salvezza della propria anima, dovere - esso, sì, irrinunciabile - di ciascun battezzato.

### Le conseguenze dello stato di necessità

Seguendo la comune classificazione dei teologi, la situazione odierna può essere definita di grave e

generale necessità spirituale. In questa categoria rientrano quelle situazioni in cui il popolo cristiano, a causa dell'azione insistente di eretici o di increduli, corre il rischio di perdere la Fede<sup>29</sup>. Quanto stiamo vivendo assume tinte di maggior gravità allorché si considerino i seguenti fattori:

1. gran parte del popolo cristiano ha già perduto la fede (apostasia) al punto di non sapere nemmeno più cosa sia la stessa fede, troppo di frequente equiparata al naturale sentimento religioso o ad una prassi filantropica;

2. quanto viene disseminato non è una particolare eresia, ma secondo la nota espressione di S. Pio X, la «*sintesi di tutte le eresie*»; si tratta del modernismo, ripresentatosi in una veste diversa, più seducente e allettante, e, soprattutto, con l'appoggio dell'Autorità;

3. i Pastori non solo non vigilano il gregge, ma molti di loro sono i primi seminatori di tali errori.

Ci poniamo, a questo punto, il legittimo interrogativo: quali sono le conseguenze di una tale situazione di totale smarrimento, ove non si è soccorsi neppure dai Pastori, ma addirittura si è da essi sviati? In una situazione di grave necessità incombe su ciascuno, secondo le proprie possibilità, il dovere di soccorrere i fratelli in grave pericolo. In particolare, però, tale dovere grava su coloro che sono stati investiti dal sacramento dell'Ordine sacro. Infatti il potere d'ordine ricevuto fa sì che il dovere di carità verso il prossimo, anche quando non si tratti di dovere d'ufficio e quindi di giustizia, sia un vero e proprio dovere di stato<sup>30</sup>. Se, infatti, «*chtunque può togliere un altro dallo stato di grave necessità spirituale... pecca mortalmente omettendo di farlo*»<sup>31</sup>, un sacerdote «*è tenuto a rischiare la vita per amministrare i sacramenti a persone che altrimenti sarebbero in pericolo di perdere la Fede*»<sup>32</sup>.

È precisamente questo dovere che il rev. Somerville sente incombere su di sé: «*è del tutto chiaro che, nello stato deplorabile in cui si trova oggi la Chiesa, grava su di noi una profonda e generale necessità a riguardo dei santi Sacramenti e degli*

<sup>23</sup> A. BACCI - A. OTTAVIANI, *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Quanti eventualmente non conoscessero tali pubblicazioni non debbono fare altro che rivolgersi ad uno dei centri tradizionali esistenti in Italia.

<sup>26</sup> Cfr. *Discorso di Paolo VI al Seminario Lombardo in Roma*, 7 dicembre 1968.

<sup>27</sup> Cfr. *Discorso di Paolo VI*, 30 giugno 1972.

<sup>28</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, 7 febbraio 1981.

<sup>29</sup> Cfr. E. GENICOT, *Institutiones Theologiae Moralis*, Bruxelles, 1936, 217B.

<sup>30</sup> Cfr. S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Theologia Moralis*, 16, tratt. 4, n. 625.

<sup>31</sup> E. GENICOT, *Institutiones...* cit., 217B.

<sup>32</sup> S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Theologia Moralis*, 1.3, tratt. 3, n.27.

insegnamenti cattolici<sup>33</sup>. E di seguito: «*Possa Gesù condurre i Vescovi e i Sacerdoti della diocesi di Toronto a fare questa scoperta il più rapidamente possibile! La salvezza di un gran numero di anime dipende da questo. Possa il pensiero del terribile Giorno del Giudizio aggiungere una irresistibile motivazione a questo pressante dovere*»<sup>34</sup>.

La grave e generale necessità delle anime conferisce il potere di amministrare i sacramenti anche ad un sacerdote scomunicato, così come conferisce validità a quei sacramenti che, ordinariamente, necessitano della giurisdizione. Infatti, nella Chiesa *salus animarum suprema lex*. Per tale principio il Codice di Diritto Canonico stabilisce che ogni sacerdote può assolvere validamente e lecitamente i penitenti in pericolo di morte<sup>35</sup>, anche se si tratta di un sacerdote scomunicato<sup>36</sup>. Infatti «*ogni sacerdote per il potere delle chiavi (potere d'ordine) ha facoltà su tutti e per tutti i peccati, e il fatto che non possa assolvere tutti da tutti i peccati dipende dalla limitazione o dalla privazione della giurisdizione, ordinata dalla legge ecclesiastica. Ma, poiché "la necessità non ha legge" [Decretales 3, 46, 2], in caso di urgente necessità la disposizione della Chiesa non impedisce che egli possa assolvere anche sacramentalmente, dal momento che ha il potere delle chiavi*»<sup>37</sup>. Ora è dottrina comune che «*la grave necessità comune è equiparata all'estrema necessità [del singolo]*»<sup>38</sup>. Pertanto l'estrema necessità del singolo e la grave necessità di molti fanno sì che il potere d'ordine possa e debba essere esercitato in tutta la sua ampiezza, indipendentemente dalle disposizioni del superiore gerarchico.

Ciò si comprende anche da un altro punto di vista. Il Codice di Diritto Canonico contiene norme che si rifanno alla legge divina naturale o positiva, che le autorità ecclesiastiche semplicemente riconoscono, e leggi ecclesiastiche, cioè norme stabilite dalla Chiesa nella persona del legislatore<sup>39</sup>. Come abbiamo dimostrato nella prima parte del nostro articolo, vi possono essere casi straordinari, non contemplati dalla legge, la quale per sua natura contempla i casi generali ed ordinari. È chiaro che, in tali casi straordinari,

le leggi ecclesiastiche, di origine umana, non possono in alcun modo contrastare con le leggi di origine direttamente divina. Qualora si verificasse tale contrasto, è necessario abbandonare la norma umana per seguire quella divina.

### La posizione di mons. Lefebvre e della Fraternità San Pio X

Nel rapporto epistolare pubblicato nel numero precedente, relativamente alla sospensione *a divinis* del rev. Somerville, il Vescovo di Toronto prima e mons. Camille Perl poi insistono nel definire "scismatica" la Fraternità San Pio X, con la quale il rev. Somerville ha iniziato a collaborare per assistere i fedeli con la S. Messa ed i Sacramenti di sempre.

Circa l'assenza di tale scisma abbiamo già parlato e si è parlato anche da altri<sup>40</sup>. Qui vorremmo arrivare alle medesime conclusioni insistendo maggiormente nella direzione intrapresa da questo articolo.

Consideriamo quanto acquisito in precedenza:

1. «*Tutte le leggi sono ordinate alla comune salvezza degli uomini, e in vista di essa ottengono vigore e natura di legge; invece, in quanto se ne allontanano, non hanno più forza di obbligare*»<sup>41</sup>. Qualsiasi legge emanata da chicchessia, in contrasto con il bene comune e con la legge divina naturale o rivelata, non può obbligare.

2. «*Capita talvolta di dover agire al di fuori delle leggi ordinarie... Perciò in questi casi bisogna giudicare in base a principi più alti delle leggi comuni*»<sup>42</sup>. Una legge, giusta in situazioni ordinarie, può essere disattesa in situazioni straordinarie, qualora la sua osservanza ponga il soggetto contro doveri più alti, cui lo stesso soggetto è tenuto.

3. In tali casi colui che «*agisca senza conformarsi alle parole della legge non giudica la legge, ma giudica il caso particolare in cui vede che le parole della legge non vanno osservate*»<sup>43</sup>. Non si tratta di porsi al di sopra della legge o del legislatore, bensì di giudicare che in una particolare situazione quella legge non può essere osservata.

Se si hanno chiari questi sacrosanti principi, allora è possibile comprendere l'operato di mons. Le-

febvre e l'attuale situazione della FSSPX. Mons. Lefebvre, come è noto, si dispose ad ordinare quattro Vescovi spinto dalla grave situazione della Chiesa; è chiaro che, se egli non avesse fatto questo passo, le anime fedeli alla Tradizione si sarebbero trovate da lì a poco senza Vescovi e pertanto, in breve tempo, senza seminari, senza preti, senza Messa. Quando Monsignore passò all'ordinazione dei Vescovi senza il mandato del Papa, non mise in alcun modo in questione il potere del Sommo Pontefice e neppure il fatto che ordinariamente siffatte ordinazioni costituiscano un atto scismatico. Egli semplicemente considerò che, nella presente situazione, l'obbedienza ordinariamente dovuta in materia al Sommo Pontefice avrebbe comportato un grave danno alla Chiesa e alle anime. Ciò è espresso a chiare lettere nella dichiarazione da lui fatta in occasione delle ordinazioni: «*Non è affatto in uno spirito di rottura o di scisma che noi compiamo queste consacrazioni episcopali, ma per venire in aiuto alla Chiesa: noi affermiamo il nostro attaccamento e la nostra sottomissione alla Santa Chiesa e al Papa*»<sup>44</sup>. Ed infatti mons. Lefebvre non conferì ciò che non poteva conferire, ovvero il potere di giurisdizione, ma soltanto la pienezza del potere d'ordine. «*Se un giorno - aveva già detto - sarà necessario consacrare dei Vescovi, essi avranno come funzione episcopale solo quella di esercitare il potere d'ordine, ma non avranno il potere di giurisdizione, non avendo missione canonica*»<sup>45</sup>. Nessuno, neppure il Papa, può impedire legittimamente un atto indispensabile per aiutare le anime che corrono un grave pericolo per la loro Fede e, dunque, per la loro salvezza eterna, primo fine, insieme alla gloria di Dio, di ogni fedele e della Chiesa tutta. Il Papa non è un tiranno; il suo potere è, sì, assoluto nel proprio ambito, ma non è superiore a quello divino. È ancora S. Tommaso a ricordarci che «*c'è un bene che si è tenuti a compiere per necessità; come amare Dio e altre azioni del genere. E questo bene non va in nessun modo tralasciato*»<sup>46</sup>. Tra le «*altre azioni del genere*» è evidente che bisogna porre quel comandamento che, secondo la lezione evangelica, è «*simile*» all'amare Dio e cioè l'amore del prossimo. Amare il prossimo significa anzitutto amare

<sup>33</sup> Lettera del rev. Somerville al cancelliere Murphy, 29 maggio 2004.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> CIC § 976.

<sup>36</sup> Cfr. CIC (1917) § 2261.

<sup>37</sup> *Summa Theologiae*, Suppl., q. VIII, a. 6.

<sup>38</sup> P. PALAZZINI, *Dictionarium morale canonicum*, I, p. 571.

<sup>39</sup> Cfr. E. Genicot, *Institutiones...*, cit., 85.

<sup>40</sup> Segnaliamo in particolare il seguente testo: M. SIMOULIN, 1988: *Lo scisma introvabile*, ed. Ichthys, Albano Laziale, 1977.

<sup>41</sup> *Summa Theologiae*, I-II q. XCVI, a. 6.

<sup>42</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. LI, a. 4.

<sup>43</sup> *Ibidem*, ad. 1.

<sup>44</sup> Cit. in M. SIMOULIN, 1988: *Lo scisma...* cit., p. 31.

<sup>45</sup> *Fideliter*, maggio-giugno 1988, cit. in M. SIMOULIN, 1988: *Lo scisma...*, cit. p. 31.

<sup>46</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. CIV, ad. 3.

la sua anima, volere e disporre tutto il possibile per la sua salvezza eterna ed è precisamente questo che ha fatto mons. Lefebvre.

Nel suo caso, però, non c'è stata quella grande comprensione e apertura, tanto invocata nei dialoghi interreligiosi ed ecumenici: si è passati impietosamente alla scomunica, nonostante che il Nuovo Codice di Diritto Canonico esentasse mons. Lefebvre da questa pena. Il rev. Somerville lo fa notare al proprio Vescovo: «Mons. Perl, nonostante ne sia certamente a conoscenza, trascura di menzionare che il canone 1324 esenta da ogni pena **chi viola una legge per necessità, perfino se la persona disobbediente è in errore**»<sup>47</sup>.

Corollario di quanto argomentato fin qui è che la scomunica che ha colpito i Vescovi della FSSPX è semplicemente invalida. La validità di una scomunica, infatti, non è data dal semplice fatto di essere stata pronunciata da un'autorità legittima (nel nostro caso il Papa); questa è **condizione necessaria, ma non sufficiente**; è necessario anche che il provvedimento sia giusto e si fondi sulla verità. Non ammettere ciò significa giustificare un uso tirannico dell'autorità nella Chiesa, cosa che la Chiesa non ha mai accettato. Vi sono degli episodi che lo dimostrano concretamente. Facciamo solo tre nomi tra i più noti: S. Atanasio, Savonarola, padre Pio. Il primo fu scomunicato da papa Liberio; ma tale scomunica, sebbene pronunciata da un papa legittimo, non poteva essere valida, in quanto non si fondeva sulla verità. Il secondo fu scomunicato da papa Alessandro VI, ma sappiamo che è prossima la riabilitazione del Savonarola, a proposito del quale il padre Umberto degli Innocenti O.P., decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, ricorda che non si giudica «una situazione eccezionalissima con i criteri d'ordinaria amministrazione» e che «occorre...

*distinguere soprattutto uomini e istituzioni, e persuadersi che può essere lecito e talvolta anche doveroso gridare contro i primi senza coinvolgere le seconde; che urge la coscienza di tutti l'obbligo di resistere all'iniquità, specie se pubblica e sfacciata, e diventata perciò un laccio per le anime*<sup>48</sup>. Il terzo, padre Pio, fu sospeso per anni dalla confessione e dal celebrare la S. Messa in pubblico; con quanta ragione lo ha già giudicato la Chiesa canonizzandolo.

È chiaro che la Chiesa non ha mai inteso il diritto in senso puramente formale e legalista. Pertanto non fu valida la scomunica del 1988 né lo sarà ogni altro provvedimento che lederà la giustizia e la verità.

### Conclusione

Noi speriamo e preghiamo perché l'esempio del rev. Somerville induca allo stesso passo coraggioso altri Sacerdoti e Vescovi. Sono la gloria di Dio e la salvezza delle anime a richiederlo!

Come potranno le anime sopravvivere nella selva anticristica di questo mondo se non è loro possibile nutrirsi ed abbeverarsi alle pure sorgenti del dogma e dei Sacramenti cattolici? Guardiamo al triste spettacolo di ogni giorno: una moltitudine di fedeli che hanno smarrito la Fede di sempre, che scambiano la S. Messa per una riunione di amici, alla quale ciascuno porta il proprio contributo; fedeli che vedono il sacerdote come una specie di psicologo umano, al quale non chiedono più i mezzi per avere la vita eterna; cristiani immersi in questo mondo, che hanno perduto le realtà ultime, impegnati ad edificare «un mondo migliore», pacifista, antirazzista, ambientalista... Guardiamo anche a tutti coloro che sono separati dalla Chiesa cattolica, persone che vengono illuse da coloro che dicono che non c'è alcun bisogno di ritornare all'ovile; che la Chiesa cattolica ha abbandonato l'ecumenismo del «ritorno» per darsi a quello dell'«unità nella diversità»... Guardiamo alle folle immense che non credono in Nostro Signore Gesù Cristo, popoli immersi nelle tenebre dell'errore, abbindolati come fanciulli da quanti non cessano di tessere gli elogi delle loro false religioni, seguendo le quali non troveranno la salvezza... Guardiamo a tutti questi fratelli e chiediamo al Signore che imprima in noi

i suoi stessi sentimenti: «**Misereor super turbam**» (Mc. VIII, 2). E la ragione della pietà di Nostro Signore era questa: «erano come pecore senza pastore» ((Mc. VI, 34).

Noi crediamo che quanti hanno a cuore il vero bene delle anime, quanti ardono dello zelo apostolico, quanti sono conformati a Cristo nella carità verso il prossimo potranno, con la grazia di Dio e il sostegno della Vergine Santissima, tornare decisamente alla Tradizione, vincendo il timore di essere ingiustamente perseguitati: «Il servo non è da più del padrone. Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi» (Gv. XV, 20). Di quanti avranno questo doveroso coraggio, di quanti lo hanno già avuto, affermiamo, insieme con S. Tommaso: «l'uomo spirituale riceve dall'abito della carità l'inclinazione a giudicare rettamente di ogni cosa secondo le leggi divine, proferendo il suo giudizio mediante il dono della sapienza»<sup>49</sup>.

Lanterius

## Note di un «cattolico perplesso» (7<sup>a</sup>)

d. Altro punto importante: il primato del Romano Pontefice. La dottrina sul primato si è evoluta. Temo non in bene.

Il concilio Vaticano I (*Pastor Aeternus* cap. 1), dopo aver ricordato «sulla scorta delle testimonianze evangeliche» l'istituzione del primato, prosegue: «A questa chiara dottrina delle sacre Scritture, com'è sempre stata interpretata dalla Chiesa cattolica, si oppongono senza mezzi termini le malvagie opinioni di coloro che, stravolgendo la forma di governo decisa da Cristo Signore nella sua Chiesa, negano che Cristo abbia investito il solo Pietro del vero e proprio primato di giurisdizione che lo antepone agli altri Apostoli, sia presi individualmente, sia nel loro insieme, o di coloro che sostengono un primato non affidato in modo diretto e immediato al beato Pietro, ma alla Chiesa e, tramite questa, all'Apostolo come ministro della stessa Chiesa. Se qualcuno dunque affermerà che il beato Pietro Apostolo non è stato costituito da Cristo Signore Principe di tutti gli Apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante, o che non abbia ricevuto dallo stesso Signore Nostro Gesù Cristo un vero e proprio primato di giurisdizio-

<sup>47</sup> Lettera del rev. Somerville al cancelliere Murphy, 29 maggio 2004. L'articolo 1323 del CIC così recita: «Non è passibile di alcuna pena chi, quando violò la legge o il precetto... agì costretto da timore grave, anche se solo relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo». L'art. successivo dice poi: «L'autore della violazione non è esentato dalla pena stabilita dalla legge o dal precetto, ma la pena deve essere mitigata o sostituita con una penitenza, se il delitto fu commesso... da una persona costretta da timore grave, anche se soltanto relativamente tale, o per necessità o per grave incomodo...; da chi per un errore, di cui sia colpevole, credette esservi alcuna delle circostanze di cui al can. 1323, n. 4 o 5 [si tratta del canone precedentemente riportato]».

<sup>48</sup> Umberto degli Innocenti O. P. *La norma della Fede secondo il Savonarola*. Roma 1969, Libreria ed. della Pontificia Università Lateranense; v. anche padre Tito Centi O. P. *La scomunica di Girolamo Savonarola*, ed. Ares, Milano 1006.

<sup>49</sup> *Summa Theologiae*, II-II q. LX, a. 1, ad. 2.

ne, ma soltanto di onore: sia a natema».

Il Vaticano II (*Lumen Gentium* art. 22) ha tirato fuori la dottrina della "collegialità episcopale", secondo la quale la Chiesa è bicefala, poiché «l'ordine dei Vescovi [...] è pure soggetto di suprema e piena potestà sulla Chiesa universale [come il Romano Pontefice], sebbene questa potestà non possa essere esercitata se non consentente il Romano Pontefice [correttivo in contraddizione con la "suprema e piena potestà" di cui sopra]». Questa e altre ambiguità richiesero la *Nota Praevia* con cui, pressato dall'ala cattolica del concilio, Paolo VI riaffermò la dottrina cattolica sul primato, ma senza correggere il testo ambiguo della *Lumen Gentium*. Ed ecco, infine, l'*Ut unum sint* (nn. 94, 95), dove si legge che il Papa «può anche - in condizioni ben precise, chiarite dal concilio Vaticano I - dichiarare "ex cathedra" che una dottrina appartiene al deposito della fede [...]. Tutto questo si deve però compiere sempre nella comunione. Quando la Chiesa cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anch'essi "vicari e delegati di Cristo". Il Vescovo di Roma appartiene al loro "collegio" ed essi sono suoi fratelli nel ministero». Così, contrariamente alla dottrina tradizionale, in *Ut unum sint* il Papa, in un'ottica "democratica", si mette alla pari dei fratelli vescovi, non specificando le rispettive competenze. Che cosa significa che il Papa può definire "ex cathedra" "sempre nella comunione"? che può definire solo se il Corpo Episcopale è d'accordo? Paradossalmente, seguendo alla lettera quest'ultimo documento, l'attuale Pontefice, forse, potrebbe essere incappato nella scomunica lanciata dal suo predecessore Pio IX, in quanto indirettamente Giovanni Paolo II si nega un inequivocabile primato di giurisdizione e si riconosce soltanto un primato di onore, vincolandosi al Corpo Episcopale. A mio umile e sindacabile giudizio, gli ultimi Papi post-conciliari volendo rimanere fedeli ai tre punti fondamentali dello "spirito conciliare" e cioè: collegialità, ecumenismo e libertà assoluta di coscienza (che poi ovviamente è origine del pluralismo), non hanno potuto che agire così. Per questo le loro decisioni non sono state mai realmente vincolanti, lasciando massima libertà alle Conferenze Episcopali Naziona-

li, alle cattedre teologiche e via discorrendo con tutte le dilaganti aberrazioni. È sbalorditivo constatare che, con tutto ciò, alcuni spiriti più radicali dell'ala liberal abbiano considerato l'enciclica *Ut unum sint* troppo "conservatrice". Che cosa avrebbero voluto?

## VAE MIHI

### SI... EVANGELIZAVERO!

Padre Igor Kowalewskij, portavoce cattolico di un "gruppo di lavoro" voluto dall'attivissimo card. Walter Kasper e da Alessio II, ha rilasciato un'incredibile intervista a ZENIT (ZIO4090805). Ve ne proponiamo i passi salienti:

**Domanda:** Lo scorso febbraio è stato creato un "gruppo di lavoro" durante la visita al Patriarcato di Mosca del cardinale Walter Kasper per discutere sui casi concreti di proselitismo in Russia. Com'è andato il primo incontro di questa Commissione?

**Nelle gravi necessità è tempo di far vedere se veramente confidiamo in Dio. Credetemi che tre operai fan più di dieci, quando Dio vi mette la mano; e ve la mette sempre quando toglie i mezzi umani, e ci pone nella necessità di far cose superiori alle nostre forze.**

S. Vincenzo de' Paoli

**Kowalewskij:** Su richiesta del Patriarcato di Mosca abbiamo esaminato alcuni casi che potrebbero essere interpretati come fatti di proselitismo. Su analisi di questi casi stiamo cercando di elaborare un codice di comportamento per le due Chiese. La Chiesa russo-ortodossa già riconosce che né da parte del Vaticano né da parte dei Vescovi cattolici russi esiste alcuna strategia di proselitismo [...]. Però ci sono alcuni casi che per mancanza di informazione potrebbero essere interpretati come casi di proselitismo. Il nostro gruppo di lavoro studia questi casi per migliorare i rapporti tra le due Chiese...

**Domanda:** Lo stesso padre Igor Vyzhanov [responsabile ortodosso per i rapporti con la Chiesa cattolica, n.d.r.] ha lodato il lavoro di questa Commissione dicendo che si tratta di un primo passo concreto

molto importante per migliorare i nostri rapporti. Che cosa ne pensa?

**Kowalewskij:** Condivido le speranze di padre Igor pienamente, però è anche molto importante studiare i casi concreti per poter elaborare un codice di comportamento per i fedeli della Chiesa cattolica. Spero che questa politica di accuse generiche sull'invasione dei territori canonici o sul proselitismo verranno lasciate da parte nel futuro e che noi qui come minoranza religiosa potremo confessare la nostra fede in pace e collaborare con la Chiesa ortodossa. Abbiamo da imparare dalla Chiesa ortodossa [!?] come anche la Chiesa ortodossa ha da imparare da noi Cattolici. Io stesso ho dei rapporti molto buoni con padre Vyzhanov a livello informale, a livello formale sono un po' più freddi.

**Domanda:** Secondo Lei qual è allora il ruolo della Chiesa cattolica qui in Russia se non può essere molto attiva nel campo dell'evangelizzazione?

**Kowalewskij:** [...] La Chiesa cattolica vivendo qui in mezzo alla Chiesa ortodossa russa è sempre stata molto capace di dare un suo contributo specifico alla cultura russa, soprattutto nell'attività caritativa e in quella educativa. Questa è la specificità storica della presenza della Chiesa cattolica in Russia...

**Domanda:** Esattamente quanti cattolici si trovano in Russia e qual è il numero dei sacerdoti?

**Kowalewskij:** Ci sono 250 parrocchie cattoliche in tutta la Russia e circa 300 sacerdoti, di cui la maggior parte nella diocesi di Mosca, visto che la maggioranza della popolazione russa e dei cattolici in generale si trova qui a Mosca. È molto difficile stabilire quanti cattolici si trovano davvero in Russia, perché non conosciamo tutti e non tutti vanno in Chiesa, ma non saranno più di 600.000 cattolici in tutta la Russia. Siamo veramente una minoranza. Invece tutte le varie comunità protestanti messe insieme sono molte di più dei cattolici. Sarebbe assurdo, anzi paranoico pensare che noi cattolici qui potessimo convertire la Russia al cattolicesimo. Non esiste nessuna strategia per convertire la Russia. Anche se volessimo, non saremmo mai capaci di fare un lavoro del genere.

**Sunto dell'intervista:** tutti i Papi della Chiesa cattolica, almeno da Pio XII fino a San Pietro, nonché lo stesso Nostro Signore Gesù Cristo, sarebbero stati dei "paranoici", perché hanno insistito sulla conversione e il proselitismo. Che significa

infatti fare proseliti? Chi è il proselito? Etimologicamente, dal greco, è il "sopravvenuto", perciò un fratello appena giunto alla Fede. Fare proseliti nella vera Fede è, dunque, un dovere per i ministri di Cristo e, per qualsiasi cattolico, un'opera altamente meritoria, perché significa popolare il Cielo di anime strappandole all'inferno. Non si capisce, dunque, perché oggi si abbia tanto in orrore l'osservanza del comandamento di Gesù: "Fate discepoli tutte le genti" (Mt. XXVIII, 19). E questo comando vale non solo per quanti sono ancora immersi nelle tenebre del paganesimo e di false religioni, ma anche per coloro che "un giorno infelicitamente si allontanarono" dall'unica vera Chiesa di Cristo, "che è visibile a tutti e che, per volontà del suo Fondatore, deve restare sempre tale quale Egli stesso la costituì per la salvezza di tutti" (Mortaliū animos). Sempre Pio XI, nella stessa enciclica, raccogliendo la Tradizione della Chiesa, afferma che "non è permesso favorire la riunione di cristiani in altro modo che col ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo", la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, e che "nessuno sta in questa sola Chiesa di Cristo, né vi persevera, se non riconosce e accetta con l'ubbidienza la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori [...]. Tornino dunque i figli dissidenti alla Sede Apostolica... ma tornino non già con l'idea e la speranza che "la Chiesa del Dio vivo, colonna e baluardo della verità" (1Tm. 3, 15), faccia gettito dell'integrità della Fede e tolleri i loro errori; ma per sottomettersi al magistero e al governo di Essa". È questo che, per dovere di giustizia e di carità, padre Igor Kowalewskj e i suoi soci dovrebbero ricordare agli "ortodossi". Non sprechino tempo ad elaborare con essi una specie di "galateo ecumenico"! Il tempo è breve e l'eternità incombe. Dicano loro apertamente che non possono ben

sperare riguardo la salvezza propria e dei loro fedeli finché resteranno fuori dell'unica Arca di salvezza stabilita da Nostro Signore.

**Affinché le Sue piaghe siano impresse nel tuo cuore guardalo, pensalo, amalo e non allontanare da te la croce.**

**Don Francesco M. Putti**

Non è lecito ad alcun seguace di Cristo, tanto meno a un suo ministro, dubitare dell'assistenza del Signore Gesù. Come può il padre Kowalewskj dire che "sarebbe assurdo, anzi paranoico, pensare che noi cattolici qui potessimo convertire la Russia al cattolicesimo... Anche se volessimo, non saremmo mai capaci di fare un lavoro del genere"? Non ha forse detto il Signore Gesù che sarebbe stato con i suoi sempre? (Cfr. Mt. XXVIII, 20). E, "se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" (Rm. VIII, 31). Il Signore Gesù non scelse forse solo Dodici? E non fu grazie a questo "piccolo gregge" che il mondo intero fu evangelizzato? Dov'è dunque finita la Fede? dove la Speranza? dove l'ardore della Carità? È scritto: "Caritas Christi urget nos" e "Vae mihi si non evangelizavero!" (2ª Cor. 5, 14 e 1ª Cor. 9, 16); "L'amore di Cristo ci sprona" e "Guai a me se non predicassi il Vangelo". "Guai a me se lo predicò!" dicono, invece, gli ecumenisti, che, con ogni evidenza, l'amore di Cristo non sprona più (se mai li spronò).

### SU BRUNO FORTE

#### Riceviamo e pubblichiamo

Reverendo e caro direttore,

ho letto con molta attenzione l'articolo apparso nel n.14 - agosto 2004 di *si si no no* a proposito della "Nuova Teologia" e dei deliri teologici del sig. Bruno Forte, probabile successore del sig. Ratzinger alla Prefettura della Congregazione per la Fede (... ma quale "fede"?).

L'essermi riferito ai due sullodati col semplice appellativo di "signore", così come usano i pastori protestanti, è dovuto al fatto che i Nostri, insieme a quelli della stessa specie, non hanno più alcun diritto ai titoli che attribuiva ai suoi fedeli ministri la nostra Santa Madre Chiesa, alla quale dimostrano con i fatti di non voler più appartenere.

Mi complimento vivamente con l'Autore dell'articolo per la chiarezza e sinteticità con la quale ci fa conoscere quanto sta accadendo realmente nella cosiddetta "Chiesa conciliare", ai danni della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana, quella, cioè, fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, e quali le prospettive avvenire. Saprebbe dirmi, per cortesia, dove posso acquistare candelotti di... dinamite?

"Amoto ludo", come diceva Orazio, ovvero scherzi a parte, so benissimo che Nostro Signore non ha bisogno della nostra dinamite. Sa Lui quando usare la Sua "atomica"!

A noi, però, giustamente, corre l'obbligo di denunciare sempre le malefatte degli esponenti di questa "nuova Chiesa", a qualunque livello essi appartengano, a testimonianza della nostra Fede.

Sempre molto grato, con i sensi della mia più perfetta stima.

**Lettera Firmata**

**Dopo Gesù non abbiamo miglior appoggio su questa terra, né consolazione più gioconda, che affidarci al Patrocinio di Colei che è la dispensatrice delle celesti grazie.**

**San Giovanni Bosco**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comun. 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - Int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 75 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Valletti

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@fiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 00 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio